

SLC - CGIL	<b>Sindacato Lavoratori Comunicazione</b>
FISTEL - CISL	<b>Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni</b>
UILCOM – UIL	<b>Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione</b>
UGL – Telecomunicazioni	<b>Unione Generale Lavoro - Telecomunicazioni</b>
SNATER	<b>Sindacato Nazionale Autonomo Telecomunicazioni e Radiotelevisioni</b>
LIBERSIND. CONF. SAL	<b>Confederazione Sindacati Autonomi Lavoratori</b>

---

Illustrissimo Presidente, onorevoli rappresentanti della Commissione di Vigilanza Rai,

visto il Decreto Legge n. 66 del 24 aprile 2014, specificatamente all'art. 20 e 21, dove si individuano misure di riduzione dei finanziamenti da canone per l'anno 2014, per 150 milioni di euro e una riduzione dei costi aziendali per il 2,5% (2014) e il 4% (2015) del margine operativo lordo, le presenti organizzazioni sindacali (Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind-ConFsal) si trovano nella necessità di chiedere un vostro intervento, anche alla luce degli impegni che, attraverso la definizione del nuovo contratto di servizio, la stessa Commissione da voi presieduta richiede alla Rai.

Da alcuni mesi, in relazione alla nomina del nuovo Direttore Generale dott Luigi Gubitosi, si è avviato un processo che con il contributo di tutti, parti sociali, lavoratori, vertici aziendali, ha provato a mettere in ordine i conti aziendali, a procedere con investimenti tecnologici, a meglio regolamentare il mercato del lavoro, anche attraverso la sottoscrizione del Contratto Nazionale di Lavoro il 7 febbraio 2013 ed un Accordo Nazionale il 4 luglio 2013. Operazioni che hanno portato, con un sacrificio importante anche dei lavoratori, a fare arrivare i conti aziendali in pareggio, anzi ad un + 5 milioni di euro sul 2013.

A nostro avviso, il decreto legge 66/2014 entra pesantemente, oltretutto perché atto dell'esecutivo, nell'autonomia economica, editoriale ed industriale della Rai spa. Mettendo in discussione il futuro del servizio pubblico con un prelievo economico che, per giunta, cade in una fase economica pesantissima (la pubblicità è passata dai 1280 milioni di euro del 2008 ai 680 milioni del 2013).

L'intervento del Governo produce due forzature inaccettabili:

- 1) Compromette l'autonomia sia economica che produttiva (informazione, intrattenimento, cultura) del servizio pubblico.
- 2) Pregiudica, attraverso l'indicazione di cedere Rai Way e sedi regionali, l'assetto aziendale mettendo a serio rischio la conferma nel 2016 della concessione di servizio pubblico.

In ultimo, vista da parte sindacale, interviene pesantemente su un già difficile equilibrio interno che doveva vedere realizzati processi di regolazione del mercato del lavoro e redistribuzione delle risorse che i lavoratori avevano contribuito a realizzare con il loro impegno.

A nostro avviso, per la pesantezza economica, creando i presupposti per una difficile tenuta occupazionale e un diffuso peggioramento delle condizioni di lavoro.

Ci sia poi consentito di dire che è l'ennesima riproposizione di una riduzione della Rai servizio pubblico da noi più volte vista e "fortunatamente" respinta.

Stesso percorso, almeno per i capitoli, fu portato avanti nel 2001 con l'ipotizzata cessione del 49% di Rai Way, nel 2010/2012 attraverso piani industriali che immaginavano gli stessi capitoli di riduzione di spesa.

Argomentazioni che ogni volta sono stati bloccati dall'ostinazione dei lavoratori della Rai, ma anche da chi: associazioni, parti sociali, forze politiche e istituzioni comprendevano il valore di un servizio pubblico radio televisivo, autonomo, libero, capace di produrre molti dei prodotti di qualità che mette in onda.

E' evidente che tale atto normativo, se non avrà totalmente cancellati i capitoli che riguardano la Rai da parte del parlamento, produrrà soltanto il taglio di capacità ideative e produttive, di investimenti infrastrutturali e formativi, cancellando la possibilità di avere nel nostro paese un servizio pubblico radiotelevisivo di livello europeo.

Diciamo questo evidenziando che le nostre organizzazioni non hanno mai posto rigidità di carattere corporativo o di mantenimento di uno status, hanno sempre mostrato la disponibilità a modernizzare l'azienda senza, però, impoverirla di risorse, professionalità e capacità produttive.

Le scelte del Governo, oltre a condurci a mettere in campo atti nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche, ci costringono ad avviare iniziative di lotta e di contrasto.

Questo contesto, sempre a rafforzamento di quanto noi affermiamo da tempo, è anche il fallimento di un modello di Governance che non riesce a rispondere alle esigenze di un Servizio Pubblico moderno, che abbia quelle caratteristiche informative, ideative, produttive necessarie per reggere sul mercato, consentendo alle proprie maestranze di realizzare prodotti di qualità con serenità e indipendenza.

Per concludere, queste organizzazioni sindacali, chiedono alla Commissione di Vigilanza, in relazione a tutte le tematiche affrontate, di intervenire sulla Presidenza del Consiglio rispetto agli effetti che un tale atto normativo comporterebbe nei confronti della Rai; di sollecitare i Ministeri Competenti (Tesoro e Sviluppo Economico), per dare parere negativo alla proposta di cessione degli impianti trasmettenti della Rai; di impegnarsi verso Governo e Parlamento affinché alla Rai non siano sottratte risorse per poter svolgere pienamente la sua funzione, trovare soluzione al problema dell'evasione dal canone, perché il recupero della tassa non può pesare interamente sulle capacità di persuasione dell'emittente televisiva.

Roma, 10 maggio 2014

LE SEGRETERIE

Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater e Libersind-ConFsal